

Nel piano per gli acciai speciali ci sono oltre 5.000 licenziamenti

In sciopero oggi i trentamila lavoratori del comparto, manifestazione a Torino - Un progetto del governo fatto solo di riduzioni e di tagli - La Flm: c'è spazio per un rilancio - Teksid: la Fiat vuol scaricare la crisi sulle Partecipazioni Statali

Severo giudizio dei comunisti: «un programma inaccettabile»

Riproposta una politica di «due tempi» - Gravi conseguenze per l'occupazione

TORINO — Il giudizio assunto dalla direzione nazionale del Pci sulle trattative in corso tra la Fiat e la Finsider è stato illustrato ieri in una conferenza stampa presso la federazione comunista torinese. «Noi riteniamo — ha dichiarato il compagno Piero Fassino, responsabile provinciale fabbriche — che la siderurgia italiana debba essere profondamente riorganizzata, perché è passiva. Infatti importiamo 9 milioni di tonnellate all'anno di acciai comuni contro un'exportazione di 4 milioni. Siamo anche convinti (e lo precisiamo per rintuzzare alcune polemiche) che sia assolutamente essenziale un rapporto tra industria pubblica e privata, in particolare tra Fiat e Finsider». Per Fassino, anche gravi, nutrono invece i comunisti sugli sbocchi che si delineano nella trattativa. Il confronto tra Fiat-Teksid e Finsider si sta sviluppando su tre comparti. Il primo riguarda la lavorazione degli acciai inossidabili a caldo, è previsto il trasferimento a Terni (presso la Terninox) degli impianti torinesi della Teksid (orni, convertitore, colata continua), dove risulterebbero eccedenti 600 lavoratori. L'unico vantaggio che deriverebbe da questo trasloco sarebbe un minor costo dell'energia, perché da tempo immemorabile le acciaierie di Terni fruiscono di tariffe agevolate da parte dell'ENEL, mentre tutti gli altri costi di produzione sono equivalenti. Non si capisce, sostengono a questo punto i comunisti, perché si debbano concedere tariffe elettriche agevolate a Terni e non a Torino. Il secondo comparto della trattativa è quello dei larghi nastri, le lamiere da cui si ricavano le carrozzerie delle auto. Verrebbe costituita una società con l'80% di capitale Finsider e 20% di capitale Fiat, senza trasferimenti di produzione o eccedenze di manodopera. Il problema qui è che occorre un chiaro accordo di fornitura: la Fiat, infatti, vorrebbe acquistare solo il 20% delle lamiere che le serviranno dalla nuova so-

ROMA — Quasi trentamila addetti, cinque grandi aziende tutte in mano all'IRI con la sola esclusione (per ora) della Teksid che è del gruppo Fiat, un comparto strategico all'interno di un settore — quello siderurgico — che vive una fase di crisi acutissima: questo è l'identikit degli acciai speciali. Oggi tutte queste fabbriche (la Piombino, la Cogne, la Breda, la Terni e la torinese Teksid) saranno in sciopero. Gli obiettivi della giornata di lotta sono stati illustrati ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa della Flm. Cosa chiede il sindacato? Prima di tutto una verifica sullo stato di salute e sui programmi di questo comparto. Il capitolo che il piano per la siderurgia dedica agli acciai speciali è, a giudizio della Flm, negativo. La situazione inoltre nel corso degli ultimi mesi si è andata aggravando, le industrie nazionali diminuiscono la produzione e questo non solo per effetto di un calo generalizzato dei consumi ma perché fette sempre più consistenti del mercato italiano passano in mano ad aziende straniere.

Per questo oggi gli operai del comparto sono in sciopero e a Torino è prevista una manifestazione dei lavoratori della Teksid che sfileranno in corteo fino alla Regione dove in mattinata è previsto un incontro tra gli amministratori locali e De Michelis. Il ministro delle PPS — a quanto si sa — sarà in Piemonte per cercare di rassicurare i suoi interlocutori sulla trattativa tra Fiat e forse per annunciare che un accordo di massima c'è. Sulla sostanza e sulle conseguenze dell'intesa saranno fin d'oggi gli operai a dire la loro.

Interpellanza Pci sulle recenti minacce della Fiat

ROMA — Il presidente del Consiglio Spadolini è stato personalmente investito dai deputati comunisti delle gravi decisioni assunte agli inizi di febbraio dalla Fiat con il licenziamento di cinque lavoratori. È stata a riguardo presentata una interpellanza, rivolta appunto a Spadolini — interpellanza che ha per primo firmatario il compagno Ugo Spagnoli, vice presidente del gruppo dei deputati del Pci, e che è sottoscritta anche dai compagni Manfredini, Pugno, Molineri, Rosolen, Brusca e Violante — con la quale si chiede di conoscere dal presidente del Consiglio quali misure intende adottare perché siano revocati i gravissimi provvedimenti. L'interpellanza ricorda anzitutto che il 2 febbraio la direzione Fiat Auto «ha comunicato con lettera, il licenziamento di cinque lavoratori degli stabilimenti di Mirafiori e Rivolta con la pretestuosa e infondata motivazione di essersi resi responsabili di incidenti durante lo sciopero generale del giorno innanzi in Piemonte e che lo sciopero, al contrario, si era svolto invece «nella massima correttezza, per ammissione degli organi di stampa e delle forze dell'ordine presenti ai cancelli d'ingresso». I deputati comunisti chiedono a Spadolini se egli sia a conoscenza che, in vista dello sciopero, da giorni «la direzione Fiat Auto opera sui lavoratori e sui delegati sindacali pressioni ed intimidazioni, quale la minaccia della cassa integrazione a zero ore e di considerare motivi di licenziamento l'invito verbalmente rivolto a scioperare». Spadolini è anche invitato a verificare il fatto che la stessa direzione aziendale si era fatta promotrice «di un clima di aperta opposizione alla mobilitazione sindacale vietando tassativamente ogni assembramento di più di tre operai, la distribuzione di giornali e materiale sindacale e limitando i movimenti dei delegati». I deputati comunisti chiedono pertanto di conoscere dal presidente del Consiglio dei ministri «quali iniziative ha assunto o intende assumere per evitare che si instauri, come purtroppo si è già verificato negli anni 50, con una politica sindacale che tante lotte e sacrifici comportò per la classe operaia torinese e, più in generale, per l'intero movimento dei lavoratori, un clima aziendale alla Fiat basato sulla discriminazione, sul ricatto del posto di lavoro».

De Michelis abbandona le aziende agricole per la nautica da diporto?

Gravi manovre attorno alla Maccarese, patrimonio pubblico alle porte di Roma - La soluzione cooperativa sembra abbandonata - Intanto un'azienda pubblica confinante chiede di costruire attrezzature alberghiere

ROMA — De Michelis vuole fare dell'azienda agricola Maccarese la base di un nuovo polo di sviluppo di una grande operazione turistico-speculativa sul litorale romano di nord-ovest? Ossia: le Partecipazioni statali si dichiarerebbero inabili a gestire una politica agro-alimentare degna di questo nome — e si affiderebbero ad interessi economici strategici del paese — e si trasferirebbero invece con facilità in «manager del tempo libero»? L'inquietante interrogativo pesa, oltreché sul destino di un'azienda di 3.000 ettari ed 530 famiglie di braccianti e impiegati, sulle intenzioni future del capitale pubblico riguardo alle altre 18 aziende agricole a partecipazione statale, tutte ubicate nel Mezzogiorno e tutte, tra l'altro, economicamente valide.

Gli ultimi sviluppi della vertenza Maccarese trasformano gli interrogativi in qualcosa di più corposo. Vediamolo. È di un anno fa — poco più — la decisione dell'IRI di liquidare, con un provvedimento volontario, l'azienda agricola Maccarese di sua proprietà; si tratta di una azienda veridicamente produttiva, ma per sfruttare le attrezzature esistenti. Le tre centrali cooperative lavorano ad un progetto, garantisce



«Presidio» di pensionati a Roma



ROMA — Prima delle otto giornate di mobilitazione, ieri, dei pensionati (le mura di Roma, davanti a Montecitorio — dove è in discussione la riforma del sistema pensionistico — e sotto l'edicola Galleria Colonna, dove oggi vi sarà di nuovo il picchettaggio e a partire da domani quotidiani dibattiti su tutti gli aspetti della piattaforma dei pensionati. Intanto, per domani, giovedì 11 febbraio, è stata fissata la prima riunione della commissione triangolare: vi parteciperanno i ministri Di Gesù ed Andreotta, la federazione CGIL-CISL-UIL, rappresentanti dell'INPS.

lavoro 80
prima di giudicare

lavoro 80
prima di essere giudicato

in edicola

DICHIARAZIONE IVA 82

212 pagine

- modalità per la compilazione dei modelli
- commento esplicativo
- testo aggiornato della legge IVA

è uno speciale **il fisco**

Il pretore di Voltri sequestra la materia prima ad azienda inquinante

La decisione dopo che la ditta «Stoppani» aveva più volte disatteso gli impegni di legge - La posizione del sindaco e del sindacato dei chimici - Assemblea dei lavoratori

GENOVA — Il pretore di Voltri ieri mattina ha ordinato il sequestro delle materie prime della ditta «Stoppani» di Cogoleto ed ha diffidato il direttore a scaricare i fanghi di risulta della produzione in mare. Inoltre ha inviato comunicazioni giudiziarie ai tre direttori ed ai due amministratori delegati che si sono succeduti dal marzo 1980 ad oggi, ed anche al ministero della Marina Mercantile, quale eventuale parte lesa.

La «Stoppani» (260 lavoratori occupati, più un centinaio legati all'indotto e alle manutenzioni) non è nuova a vicende giudiziarie: già due volte in passato furono avviati procedimenti, uno dei quali si concluse con una condanna dei responsabili dell'azienda. Il motivo è sempre lo stesso: gli scarichi a mare. Lo stabilimento che opera da oltre mezzo secolo a ridosso della pineta di Arenzano (ma in territorio amministrativo di Cogoleto) produce vari agenti chimici derivanti dal cromo. Le proteste degli abitanti in fabbrica e le lotte degli operai in fabbrica e del sindacato di Cogoleto per far rispettare le norme anti inquinamento a quanto pare non sono bastate.

Il dottor Haupt, pretore di Voltri, ha fatto esplicito riferimento all'inosservanza della legge Merli. Come è noto i termini di tempo per adeguarsi al

detto della legge sono stati più volte prorogati.

L'ultima scadenza dei termini era fissata nel marzo 1980: a quel punto era compito della Regione verificare se gli scarichi fossero adeguati al dettato di legge. «La Regione non è intervenuta — ha osservato Haupt — e quindi l'intervento della magistratura è da considerarsi d'obbligo». E la magistratura ha potuto verificare che la «Stoppani» viola diversi punti della legge: intanto scarica alla foce di un fiume (il Lerone) ed il quantitativo di cromo presente in mare è assai superiore ai limiti di legge (un prelievo del 7 maggio 1981, eseguito dai tecnici della USL, ha evidenziato la presenza di 124 milligrammi di cromo per litro, contro gli 0,2 milligrammi di cromo per litro fissati come limite dalla legge).

Inoltre — ha spiegato il pretore esibendo una serie di foto assai esplicative — la «Stoppani» viola la legge dove ordina che gli scarichi non devono alterare le strutture ecologiche. È probabile — ha osservato Haupt — che il punto di produzione si bloccherà. Ma il problema della «Stoppani» non è quello di chiudere, bensì di adeguarsi alla legge, in base al principio che l'attività e lo sviluppo industriale non devono avvenire a spese dell'ambiente.

Quali sono state le reazioni dell'iniziativa del magistrato? La direzione richiederà chiarimenti al pretore questa mattina: contesta in sostanza la definizione di fanghi e scariche la tesi secondo cui per gli scarichi di terra non era necessario presentare alcun programma per ottenere proroghe.

Da parte sua il sindaco di Cogoleto (autore di un'ordinanza che porta la Capitaneria di porto a negare l'autorizzazione per gli scarichi a mare, dispositivo poi sospeso dal TAR proprio letteralmente alla controversia «terre-fanghi») si è detto preoccupato per le eventuali conseguenze dell'iniziativa del pretore. «La «Stoppani» ha ottenuto dal comune l'autorizzazione per trasferire a livello industriale delle prove di laboratorio per ridurre sia la quantità di terre, sia la percentuale di cromo. Gli esperimenti in fabbrica hanno avuto inizio con risultati soddisfacenti. Ora c'è il rischio che si fermi tutto. D'altra parte — ha aggiunto Mino Daccomi, sindaco di Cogoleto — i continui rinvii della legge Merli dicono chiaramente che questa legge accostata ai principi generali, è di difficile applicazione».

Appena ricevuta la notizia della iniziativa del magistrato, le organizzazioni sindacali hanno convocato l'assemblea generale dei lavoratori. Per FULC è importante evitare il blocco totale delle attività che comprometterebbe la continuità produttiva.

Sergio Farinelli

BANCA POPOLARE DI MILANO

Esercizio 1981

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare di Milano, riunito l'1 febbraio sotto la presidenza del prof. Luigi Frey, ha esaminato i risultati dell'esercizio 1981 (116° dalla Fondazione). Gli stessi confermano, ancora una volta, il soddisfacente andamento dei diversi comparti operativi dell'Istituto.

La sintesi di questo positivo «trend» si evidenzia nelle proposte di bilancio e di riparto degli utili più sotto dettagliate, che verranno sottoposte alle decisioni dell'assemblea dei Soci di prossima convocazione.

I risultati conseguiti consentono — dopo ammortamenti fiscali, anticipati e tassati di L. 14,9 miliardi, accantonamenti diversi in esenzione fiscale di L. 20,8 miliardi e copertura di minus-valenze su titoli di proprietà per L. 30,1 miliardi portate a carico del conto economico — stanziamenti tassati di L. 14,5 miliardi al «Fondo rischi e perdite su crediti supplementare», di L. 10 miliardi al «Fondo di riserva disponibile» e di L. 7,4 miliardi al «Fondo oscillazione titoli».

Residua, infine, un utile netto di L. 24 miliardi (1980 L. 18,2 miliardi: + 32%) con proposta, in sede di ripartizione, di assegnazione di un dividendo di L. 200 alle 43.204.537 azioni in circolazione a fine 1980 (contro L. 250 dell'anno prima) e di L. 150 alle 9.039.734 azioni god. 17.81 rivenienti dall'ultimo aumento di capitale.